ORATIONE FVNERALE

DI LORENZO DVCCI,

Nell'Essequie

DI TORQVATO TASSO.

IN FERRARA, 1600.

Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale.

Lorenzo Ducci

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE GVIDO San Giorgio.

V' RISOLVTO alcuni anni ſono in Roma di celebrare l'eſſequie di Torquato Taſſo Poeta (come V.S.Illuſtriſs. sà) commendatiſsimo, & à me fù dato il carico di recitare l'Oration funerale in noſtra lingua: Non ſeguì poi l'effetto, per varij accidenti i quali occorſero in tempo, che di già l'Oratione era compoſta. Più volte all'hora, e dopò ſono ſtato richieſto di volerla dare in luce, & publicarla con l'aiuto delle Stampe: Hò ſino à quì negato di farlo, parendomi debolezza di ſpirito il cominciare da sì leggier principio à dar ſaggio di ſe. Hora che à queſta precede la publicatione d'altre fatiche, forſe non in tutto ſpernende da chi hauerà giudicio, & affetto purgato in

esaminarle; m'è parso di potere senza rossore sodisfare al desiderio di molti. Son certo che alcuni stimeranno à ciò essermi mosso per stimolo d'ambitione, non sapendo quanto poco io me ne compiaccia; e quanto, non pur cosa ch'io potessi fare, in materia d'eloquenza, reputi inettissima, leggendo l'Orationi di M. Tullio; ma se la modestia mi permettesse il dirlo, anco tutto ciò che nella nostra lingua è scritto. Nondimeno, perche è lecito à ciascuno di credere come gli pare, à me basterà che'l giudicio de' migliori non mi condanni, e che V. S. Illustriss. con animo grato riceua questa piccola dimostratione della molta mia osseruanza verso di lei, alla quale bacio la mano, & affettuosamente me le raccomando in gratia.

Del Castello di Ferrara li 5. di Aprile. M. D C.

ORATIONE.

UESTO funebre apparato, che rinoua la triſta memoria della perdita di Torquato Taſſo, null'altro pareua richiedere all'intiera ſua perfettione, che chi ſecondo l'antica conſuetudine, accompagnaſſe con breue ragionamento la ſolennità della pompa: coſtume nell'Atheniese Republica introdotto per legge, nella Romana approuato dall'uſo, & nel preſente ſecolo fra le più ciuili nationi riceuuto riceuuto di commune conſenſo. A queſto douendoſi per me ſodisfare, darò più vigore, ch'io poſſo alla debolezza mia con la prontezza della volontà. Ma mentre, ch'io riuolgo nell'animo quei fini, che dall'uſo commune ſono ſtati prefiſſi all'orationi funerali, graue dubbio mi naſce; percioche tre, s'io non m'inganno, ſono le coſe, che deue proporſi chiunque ragiona in ſimili occaſioni, la lode del morto, la

consolatione de' congiunti à lui per affetto, ò per sangue, & l'esortatione à gl'ascoltanti: Hora trouando io impossibilità nella lode, difficoltà nella consolatione, superfluità nell'esortatione, parmi di giustamente temere, che possa nel tacito pensiero di cui m'ascolta, destarsi vn'opinione di vanità, intraprendendo fatiche superflue, d'audacia riceuendo le difficili, di temerità sottentrando all'impossibile; ond'io mi risoluo di trapassar con silentio l'essortatione, & della consolatione toccare quello, che ne consiglierà l'opportunità del tempo: ma nel particolare della lode fatta per la singolare, e diuina virtù del Tasso inaccessibile, seguirò l'esempio di Saggio Pittore, che non potendo intieramente all'occhio rappresentare ò humana figura, ò ricco edificio, ò amena campagna, và con maestreuol mano quasi di nebbia inuolgendo l'opera, acciò che quanto chiude di varco all'occhio, tanto ne apra al pensiero, che formi, e dipinga nell'animo tutto quello, che non può la forza dell'arte: Ma perche io possa effettuarlo, m'è necessario d'impetrare, che dalla vostra benignità mi sia concesso nel funerale di persona sì dotta, nella radunanza di tanti eruditi, cominciare da alcuni principij, che come da gl'altri ciuili ragionamenti sariano esclusi, così forse non saranno in questo luogo ingrati alle vostre orecchie.

Può il corso di questa vita mortale, come a' più Sauij è piacciuto, essere inuiato à tre fra di loro molto varij, e di-

uersi fini, imperoche ò la parte più pura, e nobile dell'anima nostra si solleua alla contemplatione delle cose diuine, & in quelle godendo, & appagandosi, dispregia le humane, inebriata di Nettare più pretioso assai di quello, che alla celeste mensa finse la fauolosa antichità ministrare il giouane Troiano; ouero obliando la conditione sua di Reina fatta serua del senso, corre senza freno oue la violenza del suo tiranno la trasporta; ò finalmente applicandosi alla società, e communanza de gl'huomini, opera tutto ciò, che contiene il beneficio commune. Queste sono le tre vite appresso i filosofanti così celebri, la Contemplatiua, di cui è fine la verità, la Delitiosa, e lasciua, che è preda del piacere sensuale, & la Ciuile tutta negotiosa, e satagente intorno alla commune vtilità: ma qual di loro ottenga il principato in questo breue giro del viuer nostro, non è hora tempo di longamente ragionare, chiara cosa è, la Delitiosa, già per sentenza commune de gl'huomini sauij, essere dichiarata contumace, e rebelle, e perciò, come indegna dell'humana sorte, rilegata nella conditione de' bruti animali. Fra la Ciuile poi, e Contemplatiua fù sempre graue, e difficile contesa, ma la necessità dell'vna, & la difficoltà dell'altra hà spesso fatto preualere nell'opinione de gl'huomini, il fauore della vita ciuile, percioche la breue, & angusta capacità della nostra mente, à cui è sì ardua, e faticosa la più vicina à se stessa, anzi intrinseca verità, quale è la

 cagione

cagione della propria natura, facilmente ne fà accorgere quanto sia vana la pretensione d'apprendere con la nostra intelligenza, non pure l'alta, et inaccessibile diuina verità; ò di quelle pure, e di corporale materia ignude sostanze; ma di queste ancora innumerabili cose, che col ministerio de' sensi apprendiamo. Onde può ragioneuolmente dubitarsi, che non per contemplare ci habbia la natura formati intellettiui, poiche troppo ineguale haueria fabricata la potenza all'oggetto suo, ma per conoscer quello, che nella vita ciuile sia conueneuole, & à così credere ne persuade non solamente la necessità, che di molte cose habbiamo, per lo viuer nostro, le quali altroue indarno si pretenderebbono, che ne da società, ma anco l'euidentissimo, & inuincibile argomento dell'oratione, poiche nißuno penso essere così tardo nella cognitione del vero, che non conosca esserci data questa habilità, e potenza di communicare, per mezzo delle parole, gl'occulti pensieri dell'animo nostro, per facilitare insieme la communione della vita, senza la quale oue saria la Giustitia, che quasi Hespero luminoso scintilla, e fiammeggia nel Choro delle virtù? oue la Modestia, e Temperanza? oue l'Intrepidità del core, per difesa della patria? oue la Magnificenza? oue la Soauità dell'amicitie? oue la Dolcezza dell'amore coniugale? oue la Beneficenza? oue tant'Arti? oue lo Splendore della vita? e finalmente oue la Religione, & il culto Diuino, per lo quale ò solo, ò prin-

ò principalmente ſiamo noi ſuperiori à gl'altri animali? Ma ſia pur la palma di cui vorrà più maturo giudicio, che così antica lite non può, ne deue in sì breue ſpatio di tempo, in tribunale così orbo d'auttorità, eſſere terminata, e deciſa. Aſſai è per hora vedere come la neceſſità, e la natura ſono quaſi due fonti, da' quali la vita ciuile ſi deriua; ma come in tutte l'humane coſe auuiene, che i principij loro ſiano deboli, & imperfetti, così auuenne in queſta della Società, che è più d'ogn'altra humana, onde cominciandoſi fra genti rozze, e poco intendenti di sì alto miſtero, per molt'anni dall'origine ſua giacque ſenza frutto, quaſi inculto terreno, fin tanto, che affinandoſi gl'ingegni, & aggiongendoſi quello, che ſucceſſiuamente dimoſtraua il biſogno, feronſi le ſocietà più frequenti, e numeroſe, acciò ſi trouaſſe in loro con facilità tutto quello, che all'humana vita foſſe neceſſario, e queſte ſole furono degnate del nome di Città: ma perche oue ſia moltitudine, che coſe diuerſe deggia operare, s'alcuno per auentura non vi hà che inſegni, commandi, e preſti aiuto all'opera, facilisſima è la confuſione, e'l diſordine, fù neceſſaria l'inſtitutione del Prencipato, da cui, quaſi capo, anima, e mente, apprendeſſe il reſto della Città, vita, moto, & intelligenza: Onde all'inſtruttione, e diſciplina di così alto, faticoſo, & nobile magiſtero, qual'è quello del Prencipe, varie arti trouò l'humana diligenza, percioche i Filoſofi, per uia di precetto l'ammaeſtra-

ño, la Storia, per mezzo dell'altrui eſperienza, lo fà prudente, l'Oratoria, e Poeſia lo muouono, e perſuadono. Hora, perche l'altre ſono troppo dal propoſito noſtro lontane, ragionerò della Poeſia ſolamente, poiche celebriamo la memoria di perſona sì chiara, e famoſa in queſt'arte. Ma perche non mi è egli lecito à guiſa di Poeta inuocare quì l'aiuto delle Vergini Pieridi, e con l'aura del fauore loro ſperare di giungere oue nè humano intelletto, nè forza d'eloquenza può per ſe ſteſſa arriuare? Voſtra opera è ò ſacre Muſe l'inuentione di queſt'arte, & à voi ſi deue tutta la laude, che poetando s'acquiſta: Voi con la ſoauità del voſtro canto addolcite l'amaritudine di quelle beuande, che ſono efficace, e ſalutare medicamento all'animo de' Prencipi; percioche con l'apparenti, & operanti imitationi, purgate quelli affetti, & paſſioni, che ſpeſſo li fanno trauiare dal dritto ſentiero: con l'eſſempio d'operationi Heroiche, deſtate magnanimi penſieri, & con la laude, che giuſtamente date à cui fù caro il faticoſo pregio della virtù, aggiongete ſtimoli ardenti di generoſa emulatione: Onde ſeguendone il ſauio reggimento dire ſi può, che voſtro dono ſia la felicità, e beatitudine de' popoli: Voi con diuino rapto ſolleuate gl'ingegni: Voi di celeſte foco infiammate le menti: Voi al voſtro Nume ſanto, e venerabile conſecrate i petti: Voi care alla matura età: Voi dolce nutrimento de gl'anni giouenili: Voi celebri nel lun-

go decorso de' passati tempi, gloriose ne' presenti: Voi tranquilissimo porto nella tempesta della vita Ciuile: Voi ornamento della Pace: Voi schermo contra l'oblio: Voi luce, e vita dell'antiche memorie. Così vi piaccia di perdonare alla temerità mia, se prosontuosamente hò mosso la lingua alle lodi vostre immortali, e di porgere tanto spirito alla mia mente, e forza alla voce, ch'io possa se non con piena sodisfattione di cui m'ascolta, almeno senza sdegno, far testimonio della rara virtù di tale, che con le sue fatiche illustri fà così altamente hoggi trà noi risplendere la chiarezza del vostro nome.

Alle Muse dunque sino da' più verdi anni, tutto deuoto l'animo del Tasso, agitato, e scorto da diuino furore, ardì cosa, che'l core di tutti riempì non pure di merauiglia, ma di spauento: percioche in età così acerba, più tosto parue prodigio, che viuacità d'ingegno, la compositione del Rinaldo, e veramente fù prodigio, e quasi breue scintilla dell'infinita fiamma, che in processo di tempo doueua apparire; ma fù scintilla, che co'l suo lume oscurò la luce di molti, che vissero chiari in quel secolo. Indi accorgendosi, che lo spatioso, e largo campo della Poesia richiede l'ornamento non d'vno, ò d'altro fiore, ma di tutti è capace, e che tanto più vago appare, e più bello, quanto il numero di quelli è maggiore, spiegò le vele del suo nobile intelletto, per l'ampio mare delle discipline, e con tanta

fran-

franchezza varcollò, che non puote alcun intoppo, ò periglio raffrenare il corso, ò spauentare l'intrepida mente. Così giunto felicemente in porto, consigliato dal suo naturale instinto, determinò di fare della sua ricca, e pretiosa merce honorato dono al Sacro Tempio delle Muse; onde penetrando ne' più riposti, & intimi sacrarij, e quasi nuoua Pithia, fatto grauido di celeste furore, mandò fuori vn parto, di cui fù nutrice la Fama, e cuna non pure l'Italia tutta, ma molte ancora delle più remote Prouintie: con questo habbiamo noi pareggiata la gloria delle più famose lingue, fatta chiara la nostra età, e data occasione più d'inuidia a' posteri, che d'emulatione; percioche ò vuoi giuditio nella scelta dell'attione, ò felicità d'ingegno nell'inuentione de gl'accidenti, ò maestà nel decoro, ò grauità nelle sentenze, ò grandezza, splendore, e soauità nella locutione, ò cognitione di quanto la natura, madre delle cose, nel suo grembo racchiude: ò de gl'alti misterij della fede nostra, ò del corso perpetuo di questa immortale, e luminosa machina del Cielo, ò di moderare co'l freno, e con lo sprone à suo talento gl'interni moti dell'animo, ò di reggere con imperio giusto, e soaue i popoli, tutto trouerai nella Gierusalemme del Tasso. Ma in quello, ch'è base, e fondamento del Poema, e come i Filosofi dicono, più essentiale, & intrinseco di quanto è egli superiore à quelli, che nell'arte del Poetare sono di più chiaro, & honorato grado? percioche

cioche

cioche douendo il Poema Heroico infiammare l'animo de' Prencipi con essempio di perfetta virtù ciuile, ò militare, non gli parue degna del suo Poema l'ira di feruido Guerriero, desta per causa giouenile, nudrita longamente con danno della gente Greca, e poi spenta in fine con barbara crudeltà: Non li varij, e lunghi errori d'astuto Caualiere, che all'immortalità offertagli propose gli scoglij d'Itaca: Non l'empia voglia di dominare, che armando la destra d'armi Parricide alla giouentù Romana, inondò di sangue ciuile i campi farsalici: Non il violato giuramento, che sotto la gran Thebe à singolar battaglia condusse i due fratelli: Non la rapina dell'aureo velo, & insieme l'oltraggio della violata Medea: e finalmente non l'amoroso furore di Christiano Campione, che per vano desio di vagabonda donzella, obliò il periglio della sua patria, il debito verso il Prencipe, l'honore di Dio, e la propria salute: ma con occhio purgato veggendo quanto e queste, e simili attioni caggiano da quel vero pregio di gloria, che deue essere sprone al core di Magnanimo Prencipe, Cantò l'arme, che mosse dal zelo dell'honore di CHRISTO, sotto la scorta di Capitano inuitto, illustrarono di vittorie i Regni dell'Asia, ingombrarono di morte, e di spauento la Soria, l'Egitto, e tutto il resto dell'arenosa Libia, sino al centro dell'adusta Ethiopia, propagarono la Fede nostra, spiegarono il vesillo della Croce vincitrice per tutto l'Oriente,

Iliade.

Odissea.

Lucano.

Statio.

Valerio Flacco.

Ariosto.

e Mezo

e Mezo giorno; aprirono la strada alla venerabile Tomba di Nostro Signore, e fondarono per lunga successione l'alto Imperio della famosa Gierusalemme. Attione di cui non vide mai il Sole, nè la più giustameute, ò con maggior consenso di tutto l'Occidente intrapresa, nè con maggiore apparato di gente, e d'arme sostenuta, nè con più valore proseguita, nè con più felice euento condotta à fine. Questa parue al Tasso degna, che per la sua tromba si diuolgasse alle future genti; onde ne compose quel Poema, che come molto più fortunato ne fà parer Goffredo, che già non parue alla famosa Tomba il fiero Achille al gran Macedone, così accrescendo difficoltà alla lode, toglie la speranza di poterne degnamente ragionare. la onde parmi di giustamente sperare benigno perdono da quelli ancora, che auidamente bramano le sue lodi, se conoscendo al pregio di lui, ineguale ogn'humana eloquenza, velocemente trascorro quella parte, che forsi parlando, scemerei. Ne però ci sia perdita alcuna, percioche la virtù del Tasso, nè per inuidia de' presenti, nè per obliuione de' posteri può eßere oscura, hauendo egli à se medesimo fabricato vn rogo di gloria, la quale sarà nudrita dalla beneuolenza del presente secolo, accresciuta dalla merauiglia de' futuri, e fatta sempiterna dalla perpetuità de' suoi scritti; onde se la natura con termini angusti gli hà circonscritto il corso della vita, il suo valore hà senz'alcun termine di

luogo,

luogo, ò di tempo sparsa, e diffusa la gloria. E questa sia la consolatione del nostro dolore; perciòche bene hà potuto la morte dalla spoglia terrena allontanare Alma sì degna, e troncare con acerbissimo colpo gl'alti suoi pensieri, e le nostre speranze, ma non hà già vigore di torgli un'altra vita, che quanto è più longa, e chiara, tanto è più pretiosa, e desiderabile, e se quel caduco albergo oue il gentile spirto del Tasso pellegrinaua è fatto poca polue da cruda mano di morte, uno più stabile ne hà fondato al suo nome la memoria grata de gl'huomini; in questa egli viuerà sempre fin che tra noi apparirà luce alcuna de gl'honorati studij: Onde in vano contra lui s'è armato sdegno di morte, poiche hora più viue, che quando godeua quest'aere, e questo Cielo. Non fù, mentr'egli visse, alcuno sì duro, ò sì agreste, non così lontano dalle Muse, ò da noiose cure distratto, che non li rendesse il douuto honore; Testimonio ne fiano molte nobiliss. Città d'Italia, Ferrara, in cui sì come primieramente fece vdire il suono della sua Cetra, e della Tromba, così raccolse i primi frutti della gloria; Mantoua, benche questa, come vsa à mandar fuori Poeti di memoria immortale, vero albergo delle Muse, e Madre delle dolcissime gratie Virgiliane, sia facile all'honore de' Poeti: Vrbino, che nelle sue graui fortune gli fù dolce ricouero: Napoli, che più volte lo raccolse nel grembo delle sue delitie: e finalmente questa Inclita Città di Ro-

ma, che nell'estremo della sua vita gli fù sì cara, e diletta, e da cui esso fù quasi amato figlio teneramente ristretto al seno; con tutto dico, ch'ogn'vn fosse pronto al suo honore, mentre con lui albergò aura di vita; non mancò vento d'Inuidia, che con atra nube di sdegno, ardì fare oltraggio alla sua chiara luce: Ma hora tolto a' liuidi occhi col fine della vita, il noioso oggetto della presenza, non è chi con grate orecchie non ascolti le sue lodi; e coloro istessi, che il dente maligno tal'hor mossero all'offesa di lui, muouono hora le parole, e l'opre à venerarlo: ma sopra tutti gl'altri questa Antica Sede dell'Imperio, & hora non meno della eruditione, e dottrina, che della vera, e certa religione, quanto habbia doppò l'immaturo suo fato, non solo amaramente pianto la perdita, ma con grato vfficio celebrato il nome; vana è la ricordanza, oue non pure è fresca la memoria, ma presente gran parte dell'opera. Testimonio ne fà il numeroso concorso, che quì veggiamo. Testimonio lo splendido, e reale apparato di questa pompa funebre, fatto con tanta magnificenza da generoso, e magnanimo Prencipe; onde si come la morte l'ha priuo di quella vita, che à molti casi era soggetta, così gli è stato vn varco ad'altra vita inuitta contra la forza del tempo, impenetrabile a' colpi dell'inuidia. Vita, che hà la morte à scherno, e di cui solo è degno chi con l'ali d'ardente virtù si solleua, Vita à cui sì prontamente corse per mez-

zo del ferro, e del sangue la prisca gente, Vita di cui è Madre, e Nutrice la Fama: percioche tù sei quella ò Fama, che trahendo gl'huomini dal sepolcro dell'oblio gli conserui eternamente in vita. Tù al cui volo non è alcun termine prescritto, hai portato frà le genti la diuina virtù del Tasso. Tù alla cui tromba dierono spesso fiato l'alte sue rime; onde fù più sonora nelle laudi de' magnanimi Heroi, hai fatto, che come breue vrna, e sepoltura all'ossa venerande, così è tomba al nome glorioso gran parte dell'Europa. Ma forsi Anima hora Cittadina del Cielo sdegni il termine angusto dell'humana gloria; sai come ogn'opra mortale è finalmente preda del tempo, e come dal volger lungo de gl'anni sono estinte tutte le memorie; onde le laudi, che deuuto premio, benche molto disuguale, rendiamo all'incomparabile tua virtù, odij forsi, e dispregi, quasi ombra vana, ò sogno fugace. Ma se con spedito volo potesti tù giungere oue sempre fù volto il tuo desio; sia con tua pace lecito à noi, rimasti in queste tenebre, che fanno sì corto il veder nostro, alleggerire il duolo col darti quello, che per noi si può: siaci per te concesso godere di questa tua gloria mortale, che se hora ti è fatta vile, fù però mentre viuesti quì frà noi da te con longhe, e dure fatiche acquistata: e se pur vuoi, che sollevandoci con l'ali del pensiero, rimiriamo il felice stato oue hora delle tue sante opre riceui palma, e corona, facci tù scorta con qualche raggio di luce diuina: All'hora fia,

ch-

che te veggiamo fatta cigno immortale fra i Chori Beati spiegare in più chiara voce il canto alla lode di lui, che fondò questo immobil globo della terra, e sella contro a gl'ampij giri: che diè legge, e prefisse i confini all'onde vaste dell'Oceano vorace, che dal contrasto eterno de gl'elementi discordi trahe quanto fra noi nasce, e muore con varia, & inconstante mutatione, che di lumi tanti, e sì varij, ornò, sparse, e distinse questo velo notturno, al cui cenno trema riuerente la natura; del cui pretioso thesoro abonda quella beata Città, che de' Spiriti eletti è felicissimo albergo. Oh tè veramente beata à così alto destino sortita dal Cielo, Tù hora vedi quanto vile sia l'oro, le gemme, l'Imperio, la gloria, e tutto ciò, ch'aduna humana industria, ammira terrena ignoranza: Hora gioisci in quel viuo lume, che nel fosco di questa breue notte ti riscaldò, hor t'infiamma nella chiarezza di cotesto perpetuo giorno. Hora con mente pura t'interni in quel vero, la cui ombra sparsa per le cose create noi quì tanto difficilmente apprendiamo: Hora godi quel bene da cui nè rapace corso di tempo, nè maluagità di fortuna, nè intempestiua morte, nè maligna inuidia può separarti. Oh se come in lui sempre è più pronto, e vigoroso il tuo volere, così fosse nel ragionare di te incapace di stanchezza la mia lingua, quante cose direi, che non potendo hora esprimere con la voce, abbraccierò co'l pensiero: come anco sperando d'hauere sodisfatto, se non

à quan-

à quanto debbo, e voglio, almeno à quanto vaglio, e posso, co'l silentio darò luogo, di similmente andare con l'animo discorrendo per le taciute tue lodi, al numeroso, e nobile confesso, che per celebrare l'amara ricordanza della tua dipartita, s'è radunato in questo Tempio.

IL FINE.